

Borgna in Consiglio regionale

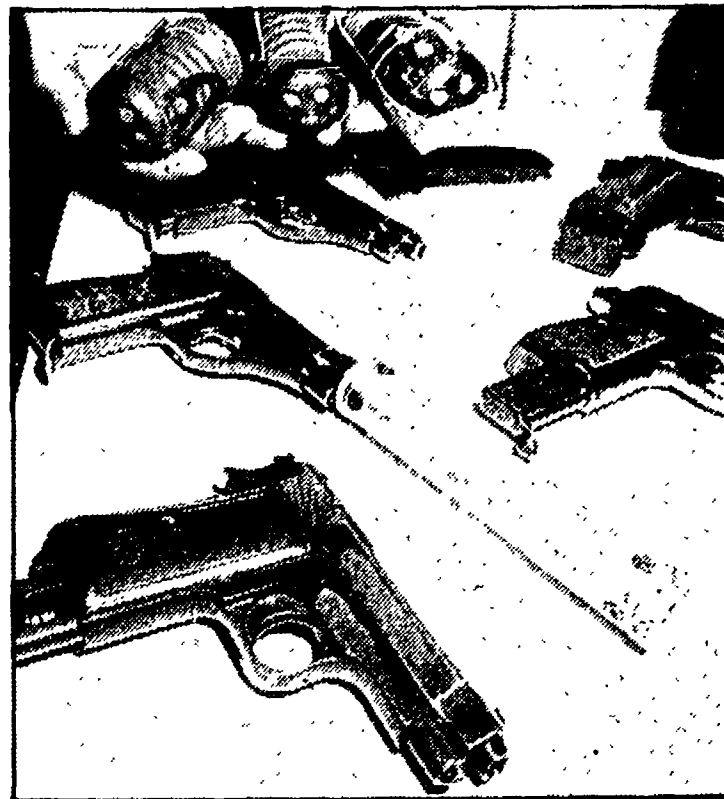
«Per il nuovo Auditorium, Regione e Comune decidano assieme»

L'invito del Pci è stato accolto dall'assessore regionale alla cultura Teodoro Cutolo

Il gruppo del Pci della Regione e per l'Auditorium al Borghetto Flaminio. Lo ha detto ieri Gianni Borgna della segreteria del Pci romano durante il suo intervento in Consiglio regionale dove si stava discutendo della nuova struttura musicale. «Ma ciò ha un significato relativo», ha aggiunto Borgna: «Non mi pare infatti che su questioni squisitamente culturali debbano essere invocate linee ufficiali di partito». In qualità di esperto Gianni Borgna ha partecipato ai lavori della commissione regionale che per un paio di mesi ha studiato i problemi legati alla localizzazione dell'Auditorium. Come non quella comune, presieduta dall'architetto Paolo Portoghesi, è arrivata all'unanimità alla conclusione che il Borghetto Flaminio è la sede migliore per ospitare la nuova struttura per l'ascolto della musica classica. I criteri e i metodi seguiti dagli esperti e i motivi che li hanno indotti a preferire il Borghetto alle altre soluzioni esaminate (ne sono state prese in considerazione una ventina) furono esposti alla stampa alcuni giorni fa. Da allora la polemica sull'Auditorium, che già aveva toccato punte elevate, ha avuto una nuova impennata. Ieri Borgna ha criticato anche il metodo seguito dalla Regione: «È vero che il Comune di Roma sono venute prese di posizione non sempre univoche e altrettanto vero che il comportamento della Regione, almeno in questa ultima fase della vicenda, non è apparso conseguente all'impostazione originaria». Regione e Comune avevano convenuto di incontrarsi a conclusione dei lavori della commissione di esperti per arrivare ad una decisione definitiva. «Allora che significato dare — si è chiesto Borgna — alla ratifica da parte della Giunta regionale della scelta di una commissione autorevole ma puramente consultiva?». A nome del gruppo comunista Borgna ha chiesto quindi che quella decisione sia «considerata interlocutoria in attesa che Regione e Comune si siano nuovamente incontrati e pervenuti, per quanto possibile, ad una soluzione comune». È un auspicio che è stato accolto dall'assessore regionale alla cultura Teodoro Cutolo: «Resta confermato l'intendimento della Regione — ha detto Cutolo — di operare di concerto con il Comune di Roma».

Fuggito il complice della banda degli autonomi autori di 20 rapine

Giuseppe Minzolini, Ruggiero De Luca e Bernardo Simeonidi: questi i nomi dei tre giovani autonomi arrestati martedì scorso dalla squadra mobile con l'accusa di aver compiuto almeno venti rapine in diversi istituti di credito e agenzie assicuratrici. Un quarto complice, Claudio Felici 24 anni è latitante dal giorno in cui gli agenti hanno fatto irruzione nella sua abitazione. Ruggiero De Luca inquisito per l'assassinio del fascista Angelo Mancini, ucciso tre anni fa a Roma, è l'unico ad aver precedenti penali, che però non hanno nulla a che fare con l'omicidio. Gli altri sono degli insospettabili. Nell'appartamento-covo sono state trovate 14 pistole di vario calibro, tre bombe a mano del tipo SCRM, silenziatori, una scatola di chiodi a quattro punte, manette, passamontagna e una paletta della polizia. Le indagini che hanno portato alla cattura della banda, sono cominciate parecchi mesi fa. Il capo della mobile De Sena e il suo vice Carnevale hanno ascoltato a lungo e con attenzione le testimonianze dei funzionari delle banche rapinate. I loro racconti coincidevano sempre: i banditi — dicevano le vittime — si presentavano a volto scoperto e ogni volta avevano seminato il panico tra i clienti minacciando di far esplodere le bombe che tenevano in mano. E poi c'era un altro particolare importante: nel gruppo spiccava un giovane molto alto e elegante, il più deciso e dispettico. Tanto è bastato per far scattare i primi accertamenti e dall'identificazione del bandito gli inquirenti sono risaliti ai componenti della banda. Tutti sono stati denunciati per associazione a delinquere, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra. Nel «covo» oltre alle armi e alle munizioni, secondo alcune indiscrezioni, sarebbero stati trovati diverse carte relative all'eversione di sinistra e forse anche una documentazione legata all'inchiesta «7 Aprile». Sembra però escluso che il botino proveniente dai colpi sia stato utilizzato per finanziare gruppi terroristici. Il denaro, stando almeno ai timbri registrati sui passaporti gli arrestati, sarebbe servito invece per lunghe vacanze all'estero.



Le armi sequestrate dalla polizia

«Vai in bici, Roma è tua»

Tour cittadino domenica su due ruote

Da piazza del Popolo a Caracalla la festa della bicicletta per una città più vivibile



L'altra anno furono ottomila. Questa volta — assicurano gli organizzatori — saranno senz'altro di più: la passione per la bicicletta è contagiosa, il «morbo» si diffonde rapidamente e dal centro tocca le periferie e ritorna. Nessuno si salva più: se un tempo attecchiva quasi esclusivamente tra i giovani e in qualche caso aveva un vago sapore snob, ora il fenomeno è veramente di tutti: gli aficionados della bicicletta sono un esercito che cresce. Un contingente non piccolo di questa armata si ritroverà domenica mattina alle otto e mezzo precise (ci raccomandiamo la puntualità) in piazza del Popolo per un «tour» non lunghissimo ma nemmeno tanto breve fino alle Terme di Caracalla: diciotto ventotto chilometri «per tutti» (cioè senza particolari asperità e difficoltà) suddivisibili in due tappe. La prima arriva alle Terme da via Ripetta, piazza Augusto Imperatore, via Tomacelli, via del Corso, piazza Venezia, via del Teatro Marcello, via Petroselli, piazza Bocca della Verità, via del Circo Massimo, viale Terme di Caracalla. Qui è previsto il primo traguardo (simbolico, ovviamente, cioè traguardo inteso come punto d'arrivo e basta: la corsa non è competitiva). La seconda frazione passa per via Cristoforo Colombo, Marco Polo, Roncinotto, sottovia Marco Polo, via di Porta Ardeatina, Appia Antica, via di Tor Carbone, Ardeatina, delle Sette Chiese, piazza dei Navigatori, via Cristoforo Colombo, largo delle Terme di Caracalla e arrivo in via delle Terme. Alla fine della prima tappa e all'arrivo ci saranno posti di ristoro: la Centrale offrirà gratis a tutti la bevanda più in sintonia con il carattere ecologico della manifestazione. Latte, quindi, per calmare la sete e per recuperare in fretta le forze. L'iniziativa è della Lega ambiente dell'Arcl di Roma, del Comune e dell'Anrcma (Associazione nazionale ciclo e moto accessori) ed è alla sua seconda edizione: «Roma su due ruote per esempio» numero uno fu un successo straordinario. Pochi se lo aspettavano, probabilmente neppure gli stessi organizzatori. Anche quell'iniziativa ha contribuito al rilancio della bici a Roma, città «difficile» per la penetrazione della bicicletta: traffico supercaotico, pavé, rotaie del tram, inquinamento, colli e dislivelli sono tutti ostacoli per il popolo delle due ruote. Ma nello stesso tempo sono anche elementi che rendono «indispensabile» il suo intransigente traffico, inquinamento, città più vivibile si possono avere soprattutto con più bici. E allora tutti domenica a piazza del Popolo a ricordarlo alla città intera, compresi gli automobilisti più tenaci e i sedentari ad oltranza. Il gruppo delle diecimila (questa è la previsione) sarà aperto da un gruppo di pattinatori a rotelle: «Anche noi vogliamo una città vivibile e non più monopolio delle auto» hanno detto; la loro partecipazione è legittima. In piazza il Comitato per la pace raccoglierà firme per il referendum sui missili a Comiso; l'Arcl, invece, contro la «Roche», l'industria farmaceutica di Seveso. Ai ciclisti verrà distribuita una maglietta; sopra c'è scritto: «Vai su due ruote, la città è tua». Un bell'augurio per una Roma più vivibile e più pulita.



Carlo Garavaglia, il capo, con un'esperienza maturata negli anni di piombo dell'Autonomia. Francesco Donati, ex «autonomo» anche lui, figlio di buona famiglia, una sorella e due fratelli, genitori separati, secondo la madre voleva a tutti i costi fare il proletario. Barbara Fabrizi, la sua fidanzata da quando entrambi avevano 17 anni. Figlia di un autista, madre casalinga, aveva imparato la politica insieme al suo giovane ed inseparabile amico, Abilava al Tiburtino, non troppo distante dall'appartamento di Germana Stefanini, la vigilatrice del carcere di Rebibbia ammazzata dal suo «gruppo» nel gennaio scorso. Sono loro i protagonisti di questa incredibile storia violenta. Sono loro gli unici volti noti della banda che s'è attribuita il diritto di colmare il vuoto lasciato a Roma dai cosiddetti «movimentisti», il «partito della guerriglia» diretto da Giovanni Senzani. Probabilmente altri gruppi come il loro sono oggi nascosti in qualche angolo della capitale. Sicuramente altre bande magari più consistenti ed organizzate preparano invece il rientro dell'altra ala brigatista, quella «militarista» di Moretti, già riasfalcata alle cronache del terroismo con l'attentato al professor Gino Glugni. Ma questi tre giovani inesperti e sbadati, che dimenticando la scoperta del loro covo, che lasciano prove compromettenti delle loro imprese, che si costituiscono dopo aver parlato con la mamma e con l'avvocato, hanno pur fatto parte di un disegno pericoloso e destabilizzante. E sono accalati dei delitti orrendi. Nessuno può dire — tantomeno chi non conosce tutti gli elementi d'indagine — se questi tre brigatisti hanno agito autonomamente, o su direttive precise. Certo, i sospetti sui loro crimini sono fortissimi. Come «movimentisti», assaltarono nell'agosto dell'82 la caserma militare a Castel di

Le imprese del «nucleo» di cui facevano parte i tre br Così una banda di ragazzini condannò a morte due donne

Alcune sequenze dei «processi» contro Giuseppina Galfo e Germana Stefanini - «C'erano sicuramente anche Garavaglia, Donati e Fabrizi» dicono gli inquirenti - Tre storie diverse, a tratti patetiche - Ieri sono stati interrogati - La ragazza: «Non è vero che mi sentivo sola»



Le forze di polizia davanti all'ufficio postale di via Di Giacomo e, accanto al titolo, Francesco Donati si arrende

Declina. Nella loro auto, quella usata per la fallita rapina all'ufficio postale, c'erano infatti due «Mab» rubati proprio in quell'occasione. E come «Nucleo» per il potere proletario armato avviavano la cosiddetta «campagna delle carceri», presentandosi nello studio della dottoressa Giuseppina Galfo, il 3 dicembre dell'82. Erano tre persone, due giovani ed una ragazza (proprio come Garavaglia, Donati e la Fabrizi) «interrogano» per un'ora la donna, battendo sul tavolo dell'assistenza sanitaria nel carcere di Rebibbia, ricordando la morte di una detenuta «comune» politicizzata poi in carcere, Rosina Montuori, accusandola di far parte del «lager» carcerario. Infine, l'esecuzione. Giuseppina Galfo, sopravvissuta

per miracolo, racconterà di aver intravisto, attraverso la banda sugli occhi, i movimenti di un terrorista mentre infilava la mano in un manico. Non immaginava di dover morire. Nemmeno quando quella mano le puntava la pistola alla tempia. «Credevo che mi avessero dato un pugno in testa», dirà. Ed invece era un proiettile, calibro 9 lungo. Il destino ha voluto salvarle la vita, ma non dimenticherà mai i volti di quei tre killer. Sarà quindi riconoscerli nei tre giovani arrestati? I funzionari della Digos, dal canto loro, sono sicuri di aver individuato le tre voci incise sui nastri trovati nell'appartamento covo di via Trorghia. «Erano freddi, spietati» si limiteranno a dire. Quasi tre mesi dopo la scena si ripete. E sempre il

«partito proletario armato» ad entrare in scena. Sono sempre due giovani ed una donna ad impostare il «processo». La vittima, purtroppo meno fortunata stavolta, è una vigilatrice, Germana Stefanini, anche lei «colpevole» di lavorare nel «lager» di Rebibbia. L'interrogatorio avviene nel suo appartamento. Identico il rituale. I tre dimostrano di non conoscere nemmeno bene la struttura interna del carcere, vogliono avere informazioni sui servizi, le condizioni di vita dei loro compagni detenuti, i rapporti con gli «aguzzini». La donna, sul secondo nastro trovato nel «covo», inciderà la sua voce tremante. «Ma che volete da me? Che c'entro io... sono vecchia, lasciatemi di prego...». Ma sono implora-

È stata interrogata ieri pomeriggio Barbara Fabrizi, la giovane terrorista che si era costituita dopo l'arresto del suo fidanzato Francesco Donati, protagonista del drammatico pomeriggio nell'ufficio postale di via Augusto Vera. Il giudice Sica, che ha condotto l'interrogatorio nell'ufficio della Digos, ha riferito soltanto poche battute. La ragazza, in pratica, avrebbe negato di essersi costituita «perché era rimasta sola», aggiungendo di rivelare il vero motivo in futuro. Avrebbe anche detto che non voleva rischiare di essere pedinata fino al suo covo.

zioni inutili. Ci vuole spietatezza, ferocia per sparare in bocca ad una donna di 57 anni. Eppure i killer lo fanno, dopo averla trascinato fuori dalla sua abitazione. Garavaglia, Donati e Barbara Fabrizi, secondo le accuse hanno sparato contro le due donne. Sicuramente hanno riascoltato quei nastri con la «diretta» del loro assassino. Eppure, a vederli durante le fasi della drammatica attesa fuori dall'ufficio postale di via Vera, e dopo l'arresto, non sembravano certo né decisi, né folli. Soprattutto i due più giovani. Donati che chiama la madre, che cede e si lascia convincere facilmente. Barbara Fabrizi che piange sotto lo studio del suo avvocato, che non sa dove andare. E che adesso ha paura di finire nelle mani delle vigilatrici, contro le quali potrebbe aver sparato. Una storia strana, una generazione strana di terroristi. Che cosa rappresentino, in questa metropoli che ha conosciuto i Moretti, Seghetti, Imperturbabili e freddi fino in fondo? È forse presto per rispondere. Ma di certo, se questi sono le nuove leve, i pericoli non sono finiti.

Raimondo Buttrini

I «Weather Report» a Capannelle

Che la festa cominci. E che festa! Questa sera l'esibizione dei «Weather Report» darà ufficialmente il via al programma primavera-estate 1983 per i concerti rock organizzati dal Club Capannelle insieme alla cooperativa «Stage» e ad alcuni sponsor. Una nuova versione dell'appuntamento divenuto ormai insostituibile tra le iniziative dell'estate romana, ma anche una risposta al senso di sfiducia che potrebbe aver investito organizzatori e parte del pubblico dopo i gravi incidenti verificatisi al Palasport poco più di due settimane fa durante il concerto del chitarrista Eric Clapton. Mancanza di spazi? Insufficiente preparazione del pubblico? Rabbia giovanile che trova momenti adatti per esplodere? Azioni teppistiche. Sicuramente tutti questi elementi sono presenti insieme a mille altri ancora. Ma, si disse, fondamentale è una impeccabile organizzazione. Ed è a questa esigenza che questa iniziativa sembra voler rispondere, con le due arene fisse (una da 60mila posti ed una da 20mila) ricavate nell'ippodromo. Il programma è di eccellente livello. Allo spettacolo di questa sera seguiranno Peter Green e Steve Winwood il 28 maggio;

Peter Freampton il 3 giugno; Rip Rig and Panic il 10 giugno; il 14 giugno — questo è davvero degno di essere segnalato a parte — riuniti assieme tre chitarristi eccezionali: John Mc Laughlin - Fausto De Luca - Al Di Meola; Men at Work il 20 giugno; Lorenda Berté il 21; ancora un appuntamento eccezionale il 28 giugno con i mitici Crosby-Sill and Nash; seguono il 10 luglio — da non perdere assolutamente — i Dire Straits ed il 18 Miguel Bosé. Un programma di tutto rispetto in spazi che dovrebbero scongiurare il sovraffollamento garantendo comodità e tranquillità di ascolto. Un concetto ripreso dallo stesso Nicolini: «Un impianto sportivo come l'ippodromo — ha affermato l'assessore — può garantire le migliori condizioni per il pubblico dimostrando anche ad organizzazioni come il CONI la necessità impropporabile di aprire altri spazi simili, quali lo stadio Flaminio o il Velodromo. Ma rimane in piedi il bisogno di sale da cinque, sei mila posti che permettano lungo tutto il corso dell'anno una programmazione, simile a quella in piedi per il teatro, su questo fatto culturale importantissimo che è la musica rock».

Arte

Leoncillo Leonardi — Galleria «L'attico - Esse arte», via del Babuino 114; fino al 25 maggio; ore 17/20. Per l'occasione di questa proposta di 15 grandi sculture informali di Leoncillo la galleria pubblica una bella e importante monografia che, per qualità analitica del testo curato da Claudio Spadoni con molto amore e serietà critica e per la riproduzione in nero e a colori di tutte le opere del grande scultore spoletino, è la più completa e la più esauriente che si potesse desiderare. Il volume sarà presentato il 22 maggio, alle ore 18.30, nell'aula magna dell'Accademia di via Ripetta da Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi e Claudio Spadoni. Io non saprei dire, come fa Cesare Brandi nella prefazione al volume, se Leoncillo sia il terzo scultore d'Italia dopo Manzù o Marino, oppure il secondo o il quarto. Certo è che fu lo scultore nostro più tormentato dai problemi dell'espressione al punto da rompere sempre stili e canoni formali, fossero quelli del primo suo vicario e patetico espressionismo alla maniera di Scipione o quelli seguenti del neocubismo portante la tragedia e la società nuova nata dalla Resistenza e che approdò al favoloso monumento alla Partigiana Veneta ai

portante e continuava a far da lievito anche quando Leoncillo, alla fine degli anni Cinquanta, varcò la soglia dell'informale internazionale. Ma europeo, internazionale lo era sempre stato. E come informale fu abbastanza eterodosso. Io direi al modo di Matta, che era un artista dall'occhio rotondo che fino a una certa data guardò fuori e poi dentro di sé. Con la terracotta smaltata e ingobbata portò la materia a riordinare dell'io profano e delle ceneri del mondo che adarono oltre lo scandaglio d'un Burri. L'informale di Leoncillo sempre appare come pianta nuova e misteriosa ricreata su una terra bruciata e inecnerita: è metafora che riguarda l'uomo solo come la collettività. C'è un grande caso, una grande roccia sotto il germoglio tenero od orrido che ricresce. Dalla materia Leoncillo ha saputo cavare straordinarie invenzioni. Bisogna fermarsi lungo a guardare questa terracotta color carne o color notte che geme rubini di sangue oppure è come terra ammassa d'Italia che cela un corpo umano sepolto. Forse la qualità grande di Leoncillo sta in questa sua tensione eroica e disperata di rimettere pelle e carne a un mondo massacrato. Dario Micacchi

CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521
2.600 ALLOGGI REALIZZATI NEI PIANI DI ZONA 167 ED ASSEGNATI AI SOCI DELLE COOPERATIVE DEL CONSORZIO A.I.C. A COSTI INFERIORI DEL 40% A QUELLI DEL MERCATO IMMOBILIARE.
Inoltre sono in fase avanzata di costruzione:
200 ALLOGGI NEL PIANO DI ZONA TOR SAPIENZA
170 ALLOGGI NEL PIANO DI ZONA TIBURTINO SUD
140 ALLOGGI NEL PIANO DI ZONA DEL COMUNE DI FIANO ROMANO
Con l'adesione alle Cooperative dell'A.I.C., il socio può prenotare un alloggio negli edifici in costruzione o in programmi che sono nella fase progettuale di uno dei seguenti piani di zona nel Comune di Roma:
TIBURTINO NORD, CASTEL GIUBILEO, LA RUSTICA, PISANA, FIDENE
Allo scopo di contenere la lievitazione dei costi, è utile concorrere all'autofinanziamento delle cooperative effettuando depositi che, se vincolati alla prenotazione dell'alloggio, vengono remunerati con interessi attivi al tasso del 18,50% annuo, che è superiore all'indice annuale di inflazione.
SE INTENDETE FARVI UNA CASA IN COOPERATIVA, ANTICIPATE L'ADESIONE. ASSOCIATEVI NELLE COOPERATIVE A.I.C.

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO
CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE
DI
PNEUMATICI nuovi e ricostruiti
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
(ingresso cementeria)